

## Relazione del Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

### 1. Da un'Assemblea all'altra...

#### 1.1 La storia e il futuro. Storie di santità

Il momento assembleare si innesta con naturalezza in un percorso mai interrotto; ravviva, anzi, la tradizione più genuina della storia di un'associazione che è sempre in cammino, aperta al futuro perché radicata nel passato. La tentazione del ripiegamento, anche quando fosse per contemplare la bellezza del vissuto costruito insieme, finirebbe per diventare una prigione dorata. La piega che sta sempre più prendendo la cultura contemporanea esaspera l'istante, schiacciando le relazioni vitali sul presente. Nella solidità delle radici, invece, il tronco, anche quando la percezione sembrerebbe non avvertirlo, cresce, i rami, per quanto possano sembrare fragili, si protendono al futuro, osando mettere le gemme, che, affrontando le temperie delle stagioni, si aprono finalmente alla fioritura e danno frutti.

Nell'immagine, è racchiuso il senso del percorso compiuto, che, nella traiettoria seguita, si riallaccia a una storia che viene da lontano e che ci sostiene. È la storia di una famiglia associativa che nei suoi oltre 140 anni di vita ha visto nascere l'Italia, ha sempre reso esplicito il suo amore alla Chiesa, di cui si sente parte viva camminando con essa, ha vissuto profondamente il Concilio e ha cercato di attuarlo. È una storia soprattutto di santi e santità diffusa. Abbiamo ancora nel cuore le parole rivolte all'associazione da Benedetto XVI nell'incontro del 4 maggio 2008, quando ha richiamato la «magnifica corona dei volti» che hanno abbracciato piazza S. Pietro, come la nostra «più autentica carta d'identità».

È una storia che continua e ci spinge a guardare al futuro con speranza e impegno. È una storia che si è arricchita attraverso le scelte che l'AC ha saputo aggiornare nella fedeltà alla sua tradizione viva e nel rinnovamento continuo a cui la responsabilità assunta spinge. In quella stessa giornata del 4 maggio, il Papa, proseguendo nel suo discorso, ha suggerito: «Non è forse possibile, ancora oggi, per voi ragazzi, per voi giovani e adulti, fare della vostra vita una testimonianza di comunione con il Signore, che si trasformi in un autentico capolavoro di santità?». Una storia di santità, dunque, che continua, incarnandosi nel tempo che ci è stato donato di vivere: «Se Dio mi ha collocato in questo tempo – scriveva don Franco Costa, assistente generale dell'ACI al momento del nuovo Statuto – vuol dire che questo tempo è per me il più bello, il più opportuno di tutti i tempi». In questo tempo, allora, che sembra aspro e difficile, abbiamo rinnovato la storia che ci è stata affidata, perché è nella memoria grata, che sa ricongiungersi sempre alle radici che la alimentano, che si possono costruire progetti. In questa tensione, che va continuamente rinvigorita, si può cogliere il senso più profondo di una riflessione di Aldo Moro, quando era presidente della Fuci, che si chiudeva con un eloquente espressione: «Noi tutti interi nella storia tutta intera».

#### 1.2 Da un'Assemblea all'altra

Anche il passaggio da un'Assemblea all'altra fa parte di questo percorso mai interrotto. Le assemblee non sono momenti celebrativi staccati l'uno dall'altro, ma segmenti di uno stesso cammino compiuto congiuntamente nelle singole realtà locali e a livello nazionale; sono occasioni straordinarie e ordinarie a un tempo, in cui insieme si decide la strada da percorrere, in continuità con quella già percorsa, in cui si raccolgono i frutti dell'impegno precedente e si prefigura il futuro, in quella ottica di "normalità" che è connaturata all'AC. Sono opportunità per riflettere su noi stessi, sulla Chiesa, sul Paese, per realizzare

una vita associativa sempre più ricca e per offrire un contributo significativo alla comunità ecclesiale e al territorio in cui siamo posti.

Il tempo assembleare è, ancora, un tempo di grazia, in quanto tutti insieme ci impegniamo a compiere un discernimento profondo ed attento per cogliere i segni profetici che questa storia affida al nostro sguardo. Ma, per essere strumento efficace, occorre porsi in ascolto del proprio tempo, misurarsi con la vita quotidiana, fare i conti con ciò che di stupendo fiorisce ogni giorno nella vita delle persone e del Paese e con quanto invece vi è di faticoso, di spiacevole, di scoraggiante. Un'azione incisiva, in ogni campo, si alimenta principalmente con una capacità di analisi lucida e di riflessione audace, restando fermi nei principi del vivere e del credere, e al contempo mostrandosi realmente aperti al confronto, alla valutazione dei mezzi e dei fini, alla volontà di operare per un bene possibile ancorché non pieno o assoluto.

Per fare ciò è necessario, innanzitutto, condividere e verificare il cammino percorso, affinché esso divenga quel punto di partenza che ci consenta di andare oltre, sapendo che dietro di noi c'è un solco tracciato con ideali e progetti che non vanno ogni volta mutati, ma solo, forse, ricalibrati e rimodulati per essere maggiormente in sintonia con il presente.

Le assemblee diocesane hanno costituito al riguardo un momento di grande significato. Nei mesi scorsi, su tutto il territorio nazionale, dalle Alpi al Mediterraneo, laici cristiani si sono messi in ricerca e in cammino nella diversità delle situazioni, ma con un filo conduttore comune: la responsabilità di sentirsi al servizio della Chiesa locale, ma all'interno della dimensione unitaria del Paese. Un'associazione diocesana, ben radicata sul territorio di cui condivide fatiche, difficoltà e speranze, nella quale tuttavia sono vivi il senso e le ragioni della convivenza democratica e dell'unità nazionale. Del resto, l'impegno a servizio della democrazia e della nazione caratterizza l'Azione Cattolica, pur con diverse modalità, fin dalla sua nascita, e ancora oggi si traduce nel contributo che l'associazione continua a offrire alla comunità civile attraverso tanti suoi laici attivi nelle istituzioni amministrative e nelle molteplici realtà di volontariato civile e sociale. In questo percorso, si è realizzato un incontro non virtuale con laici appassionati per il Vangelo, la comunità ecclesiale e il proprio Paese. Tra loro molti giovani: una freschezza e vitalità che fa ben sperare per l'AC, per la Chiesa e per il futuro della stessa Italia. Sono sotto gli occhi di tutti le diversità sociali, economiche e culturali del territorio, ma è altrettanto evidente il forte spirito di unità e il rifiuto di abbandonarsi a qualsiasi forma di localismo, priva di senso sia dal punto di vista politico che ecclesiale. Proprio su questo terreno si innesta la sfida per i cattolici di un impegno e una testimonianza coerenti e credibili, sostenuti da motivazioni "alte".

A contatto con le realtà toccate, animate da laici appassionati per il Vangelo, è come se fosse risuonata l'esortazione di Paolo VI: «Una generazione pervasa di santità dovrebbe caratterizzare il nostro tempo» (Udienza generale, 3 luglio 1968). Di questa indicazione esemplare abbiamo avuto un riscontro tangibile nel "manifesto sulla santità" tracciato da Benedetto XVI nell'omelia per la beatificazione di Giovanni Paolo II di domenica scorsa: «Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa» (Omelia di Benedetto XVI in occasione della Beatificazione di Giovanni Paolo II, 1° maggio 2011).

Il triennio lo abbiamo racchiuso non solo idealmente nel segno della santità. "Chiamati ad essere santi insieme" (1 Cor 1,2) è stato il motivo conduttore che ci ha accompagnato, declinato negli orientamenti programmatici che hanno scandito di anno in anno il cammino delineato a partire dalla XIII Assemblea nazionale. Intrecciando i tre obiettivi (l'impegno a suscitare percorsi di ricerca e riscoperta della fede; l'impegno a far crescere e maturare la fede; l'impegno per la promozione del bene comune) e le due condizioni (la cura della formazione; la cura del legame associativo) assunti attraverso il Documento

assembleare, è restituita la trama del cammino percorso in questo triennio. Al di là delle tante iniziative promosse per tradurli nella concretezza del vissuto associativo, preme cogliere l'orientamento di fondo, che rimanda al servizio alla missione della Chiesa, chiamata ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. In questa tensione, che specifica la vocazione universale della comunità cristiana, si intravede, come in filigrana, la dimensione unitaria dell'Azione Cattolica, che riesce ad essere "una" proprio perché è "plurale", in quanto il dono della fede che il Signore dispensa è accolto nelle condizioni di vita di tutti e di ciascuno. In questa tensione, in altri termini, si fondono – potremmo dire a caldo – le vite, le generazioni, i territori.

È, ancora, una storia di santità che si è incarnata in luoghi e in un tempo.

Innanzitutto, i luoghi associativi delle nostre terre, dove ragazzi, giovani, adulti, a misura delle loro condizioni di vita, si sono formati per riflettere, in una testimonianza esemplare, il Vangelo vissuto. I luoghi associativi non sono un contenitore vuoto, ma sono espressione della vita pulsante del Settore adulti, del Settore giovani, dell'articolazione dell'ACR e dei movimenti dell'Azione Cattolica. È vita pulsante, quindi, in un tempo determinato, che nel corso del triennio si è riempito di una ricchezza di attenzioni e attività a tutti i livelli: tempo pieno, dunque tempo di grazia.

Non è possibile ovviamente richiamarle tutte le iniziative. Almeno per il livello nazionale una traccia visibile si può cogliere nel fascicolo *Chiamati a essere santi insieme*, che ripercorre il cammino compiuto. Attingendo a questa sintesi, vorrei soffermarmi su tre momenti che più direttamente si collegano agli impegni assunti.

Non si può non iniziare dall'incontro nazionale del 30 ottobre del 2010: una giornata indimenticabile per tanti ragazzi e giovanissimi, ma anche per tutta l'Azione Cattolica, che, in spirito unitario, ha "accompagnato" le sue generazioni più giovani. Un incontro, dunque, che è stato espressione viva della natura intergenerazionale dell'AC. Le parole di Benedetto XVI in risposta alle domande poste da un ragazzo, un giovanissimo e un educatore costituiscono un'attestazione di stima toccante: «l'Azione Cattolica – ha detto – ha il coraggio di essere sale e luce». Il Papa ha aggiunto: «Il "di più" è la formazione umana e cristiana che sperimentate in AC, che unisce la vita spirituale, la fraternità, la testimonianza pubblica della fede, la comunione ecclesiale, l'amore per la Chiesa, la collaborazione con i Vescovi e i sacerdoti, l'amicizia spirituale». Sono parole che riassumono efficacemente, anche nell'immediatezza di un incontro straordinario, l'ordinarietà della vita associativa, chiamata a misurarsi, nel tempo dell'incertezza che stiamo attraversando, con la sfida educativa. Il "C"è di più" ha fatto percepire, anzi toccare con mano che l'attenzione educativa non scaturisce da uno slancio volontaristico, ma risponde a un atto di amore, che si fa storia nella vita associativa.

Il secondo momento è evocato dal "polmone spirituale" che l'associazione ha iniziato a vivere e respirare a Spello: un luogo vivo e significativo dove si può condividere un'esperienza concreta ed esemplare di contemplazione, discernimento e vita spirituale, capace di alimentare la vocazione formativa dell'Azione Cattolica, dando sempre nuovo slancio al suo impegno di evangelizzazione, santificazione e animazione cristiana dell'ordine temporale. Il luogo di San Girolamo vorrebbe costituire, nell'ordinarietà, un punto di riferimento per sostenere l'associazione e la vita quotidiana di soci e responsabili, consentendoci di ritrovare lo spazio dell'interiorità, delle radici, di percorsi capaci di coniugare la fede e la vita, la liturgia e la cultura. Spello ci ricorda che alla base di ogni nostra iniziativa ci deve essere la preghiera, una vita cristiana fatta di quotidiana frequentazione delle Scritture e di accostamento ai Sacramenti.

Il terzo momento è fissato nel contributo offerto dall'AC alla 46<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani. I sedici convegni regionali sono stati un'occasione preziosa per affrontare temi nodali del territorio e rispondere alle grandi sfide che caratterizzano oggi la vita del Paese, dei paesi e delle città, e che richiedono un impegno urgente ed appassionato, nella tensione a quel bene comune che può garantire lo

sviluppo integrale della persona e permettere l'incontro con la Speranza che non delude. In questa scelta, si è come riflessa la volontà di Gesù, che ha voluto incarnarsi, percorrendo al nostro fianco le vie del mondo, e in particolare quelle del luogo e del tempo in cui è vissuto, amando la sua terra e la sua gente. L'impegno per la promozione del bene comune, se si vuole "riempire" l'"Agenda di speranza" che è stata tracciata a Reggio Calabria, non può che scaturire da questo stile.

### 1.3 Dentro questi anni

Il tempo che ci separa dalla XIII Assemblea ci ha posto dinanzi a innumerevoli vicende le cui conseguenze interrogano la nostra coscienza di cristiani e di cittadini, di italiani e di "abitanti del mondo".

Anzitutto occorre riconoscere che sono tanti gli elementi di speranza che portiamo dentro di noi. Il primo ci viene dalla recente beatificazione di Giovanni Paolo II, la quale, pur essendo un fondamentale momento della vita della Chiesa, riverbera il suo messaggio ben oltre la cristianità. Gli insegnamenti del Papa "venuto dall'est" si sono diffusi con eguale forza e freschezza nell'Europa occidentale e in quella orientale, tanto da superare e poi contribuire ad abbattere la "cortina di ferro" che divideva da decenni il vecchio continente. Il messaggio di Karol Wojtyła, fondato sulla Paola di Dio e su una inesauribile fiducia nei figli di Dio, si è poi progressivamente irradiato da San Pietro agli altri continenti, con una comunicatività nuova, al passo coi tempi, seminando il Vangelo nel cuore di una umanità che sperimenta le emergenti sfide della globalizzazione, accanto alle tradizionali, talvolta croniche, povertà individuali e sociali. Il 1° maggio del beato Giovanni Paolo ci segnala dunque che la *buona notizia* di Gesù può sollecitare fermenti positivi e far germogliare opere di bene nel cammino delle donne e degli uomini di questo terzo Millennio.

Altre segni di speranza li rileviamo, con semplicità, quando soffermiamo lo sguardo sulla tenerezza di una vita che nasce, su una giovane coppia che cresce nell'amore vicendevole, sulla dedizione di tanti genitori verso i figli o dei giovani verso i più anziani... In questo nostro tempo, carico di tensioni, accogliamo come un dono l'impegno di chi si spende, con competenza e generosità, per la costruzione della *polis*, di chi svolge attività di volontariato, di chi si batte per difendere i diritti dei più piccoli, di chi dà voce alle sofferenze dell'umanità, di chi sceglie la via della scienza per far progredire il genere umano nel pieno rispetto delle leggi naturali e divine.

Dentro questi anni abbiamo sperimentato anche la forza della speranza che nasce da situazioni di fragilità. Il pensiero corre immediatamente al devastante terremoto in Abruzzo. Non possiamo dimenticare l'attenzione nei confronti di questa terra martoriata, dove è fiorita spontanea, quasi come risposta riflessa, una straordinaria risposta di generosità, per avviare – come si intitolava anche il convegno pubblico tenuto a L'Aquila durante il giro delle regioni – un percorso di ricostruzione e di speranza. Tanti soci da tutta Italia si sono alternati in turni di volontariato a sostegno dell'opera della Protezione Civile; e generosa è stata anche la risposta all'iniziativa di commercializzazione, attraverso l'acquisto di cesti dono, di prodotti tipici. Anche questo è un sia pur piccolo segno dello stretto legame tra l'associazione e il territorio nel quale opera. Vi ringrazio ancora per la testimonianza che avete offerto, ricordando le parole di affetto del presidente diocesano dell'AC dell'Aquila al Convegno delle Presidenze del 2009.

Sono proprio queste speranze che possiamo cogliere attorno a noi che non ci fanno arrendere dinanzi alle innumerevoli e innegabili difficoltà della nostra epoca. Non si può del resto voltare lo sguardo dall'altra parte, non ci è consentito il lusso di distrarci quando il mondo è in ebollizione, quando a un'ampia porzione dell'umanità sono negati i diritti più elementari e le opportunità per un futuro migliore. In questi tre anni che vanno dalla scorsa assemblea a oggi, abbiamo sperimentato gli effetti devastanti della crisi economica e finanziaria, che, generatasi lontano da noi, ci mostra ora le pesanti ricadute sui redditi

delle famiglie, sul lavoro, sul sistema delle imprese, sulla stabilità dei conti pubblici, con ulteriori effetti a cascata che toccano la nostra vita di ogni giorno.

Sempre in questo periodo si collocano, quasi a tracciare una paradossale parentesi, l'elezione di Barack Obama quale presidente degli Stati Uniti d'America, avvenuta nel novembre 2008, e l'uccisione nei giorni scorsi di Osama Bin Laden, ritenuto l'emblema del terrorismo internazionale, minaccia costante per gli stessi Stati Uniti, ancora segnati dall'attacco alle Torri gemelle, e per il mondo occidentale.

E come non considerare quanto sta avvenendo in tanti paesi del nord Africa e del Medio oriente, dove si registrano spontanei movimenti che invocano la libertà, la democrazia e lo sviluppo, accanto a dure repressioni e sconvolgimenti istituzionali. E dove si originano connessi fenomeni di migrazione di massa, che infine approdano sulle spiagge dell'Italia, scuotendo talune certezze dell'Europa, a sua volta in difficoltà nel rispondere con spirito di solidarietà e di coesione interna a quel mondo che bussa alle sue porte.

Anche il terremoto che ha devastato una parte del Giappone, seguito dal disastro nucleare di Fukushima, ci pone, 25 anni dopo Chernobyl, il grande interrogativo del rapporto tra uomo e natura, tra valorizzazione delle ricchezze e delle fonti naturali, comprese quelle energetiche, e sfruttamento smodato del Creato, che certo non può portare al bene dell'umanità.

Ancora. Proprio a ragione delle nuove frontiere posteci dalla storia e dall'era globale, abbiamo visto accentuarsi in questi anni preoccupanti fenomeni di feroce nazionalismo, di bieco populismo e xenofobia, che sono l'esatto contrario di una umanità rinnovata alla luce del messaggio universale cristiano. Termini quali libertà, diritti, partecipazione, democrazia, sperimentano oggi una pericolosa eclissi; e ciò avviene sia a livello individuale sia sul piano sociale e politico. Per tale ragione come AC abbiamo cercato di ribadire in questo triennio il valore portante di un impegno per la *città dell'uomo* inteso a costruire una società migliore, più giusta, attenta agli ultimi, a chi è nel bisogno. Una politica che, scevra da perversi protagonismi personali, vuote promesse ed egoistiche garanzie riservate solo agli interessi di pochi, si ponga piuttosto al servizio del bene comune, tenendo fermi quei valori condivisi, radicati nella nostra storia, che sono stati ribaditi di recente in occasione delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia da tante voci, a partire dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco.

È questa la politica che vorremmo, è questa la politica che indichiamo ai giovani e agli adulti di questo Paese, credenti e non credenti che siano, per realizzare una casa comune italiana, aperta all'Europa, ospitale, giusta, fondata sui doveri e sui diritti stabiliti da leggi ispirate alla cultura, all'eredità storica, ai principi consolidati dell'ultramillenaria nazione italiana.

Dentro questi anni ci siamo anche noi...

Dentro questi anni ci sono anche le nostre vite, le nostre vite nella vita dell'associazione e la vita dell'associazione nelle nostre vite.

Dentro questi anni c'è il pensiero struggente e insieme grato per familiari e persone care dell'associazione che ci sorridono ormai dal cielo e che ricordiamo con grande affetto...: Agostino Maltarello, Ida Bozzini, don Pino Scabini, mons. Giovanni Battista Caviglia, Eugenio Zucchetti, Piergiorgio Eicher, Davide Fiammengo, don Lillo Spinelli, Luca Signor, don Claudio Girardi, don Giorgio Quici, don Vito Resina, Maria Di Lena, e tanti altri...

Grazie Signore per la loro vita spesa bene, per il loro esempio.

Dentro questi anni ci sono famiglie nuove che si sono formate, fidanzati che hanno annunciato il loro prossimo matrimonio...bambini che sono nati: Marco, Matteo, Marta, Simone, e tanti altri ...

Figli che sono cresciuti....anniversari e compleanni importanti...realizzazioni e delusioni...

Dentro questi anni c'è la nostra vita. Il Signore ci ha condotti per mano, accompagnati, sorretti, ci ha dato la forza di mettere insieme impegno associativo ed ecclesiale, vita familiare e lavoro, ci ha fatto incontrare amici e incrociare volti e storie, ci ha donato famiglie splendide che ci hanno sorretto e incoraggiato pur nella fatica degli impegni sempre crescenti.

Dentro questi anni siamo stati affinati dalle provocazioni della vita quotidiana, molte volte messi alla prova. L'associazione non ci ha distolto dal vivere aiutandoci a fuggire, ma è stata là ad offrirci la gioia dell'essere accolti ricordandoci sempre il primato di Dio, l'amore alla Chiesa e ai fratelli.

## **2. L'Associazione oggi**

### *2.1 Il valore aggiunto di essere associazione*

L'essere associazione acquisisce consistenza autentica nella dimensione relazionale. L'AC pone al centro dei cammini formativi la persona. Come ha ricordato Benedetto XVI nel discorso all'Assemblea della Cei del 27 maggio 2010, è «essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'“io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “voi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'“io” a se stesso».

La persona, cioè, diventa se stessa solo nel dialogo e nella comunione con l'altro, fino a creare un noi che non annulla né l'io né il tu, ma anzi li valorizza e li rende autentici. Se questa tensione è insita nella dinamica relazionale, il dialogo, che si trasfigura in comunione nella vita della Chiesa, è costitutivo per l'Azione Cattolica. Come abbiamo detto il 30 ottobre, solo insieme “c'è di più”, solo insieme si diventa grandi (e non soltanto da ragazzi e giovanissimi, ma anche da giovani e da adulti).

L'esperienza associativa non può ridursi a “puro fatto organizzativo”, ma, nella carica umana e spirituale che sostanzia l'incontro tra le persone, diventa – come abbiamo scritto nel Progetto formativo – «familiarità che tende alla comunione» e «coinvolgimento che tende alla corresponsabilità».

La vita associativa, allora, è, nell'accezione piena che abbiamo tratteggiato nella parte precedente della relazione, luogo di comunione. Le strutture attraverso le quali matura la vita delle persone nell'approfondirsi della vita dell'associazione non sono contenitori che incanalano la spontaneità dell'incontro tra l'“io” e il “tu”, ma permettono di non disperdere l'eccedenza del dono delle relazioni che ci è offerto e che ci rende “noi”.

In questo senso, i luoghi della vita associativa sono autenticamente formativi, come insostituibile scuola di fraternità e continuo esercizio di ecclesialità.

Il “noi” dell'Azione Cattolica acquista uno speciale valore profetico oggi, in un periodo storico in cui sono sempre più evidenti le forze disgregatrici, i modelli di separatezza, le tentazioni egoistiche. L'unità nella ricchezza delle diversità, sempre da ricercare, è lo spazio della profezia che l'Azione Cattolica, particolarmente in questo tornante della storia, è chiamata a dilatare per ritessere legami che incidano nella vita delle persone.

In questa tensione espansiva, si fonda la popolarità dell'associazione. Senza questa qualità, l'AC snaturerebbe lo stesso profilo associativo, che si determina nella sua evidenza concreta attraverso la diffusione sul territorio, per amore alla Chiesa locale e alle persone che incontra nelle loro concrete condizioni di vita. È un tratto che qualifica il tessuto delle comunità cristiane delle nostre terre: «Il carattere popolare del cattolicesimo italiano, ben diverso da un “cristianesimo minimo” o da una “religione civile”, è una ricchezza e una responsabilità che dobbiamo conservare e alimentare facendo brillare davanti alla coscienza di ragazzi e giovani, adolescenti e adulti, la bellezza e la ‘vivibilità’ di una vita ispirata dall'amore di Dio, da cui nessuno è escluso» (cfr. Nota Verona, 20).

L’Azione Cattolica ha sensibilmente contribuito a plasmare questa impronta delle Chiese particolari che sono in Italia. Non è, tuttavia, un dato che si può dare per acquisito. In questa stagione della storia, in cui le differenze finiscono per acuirsi e le distanze sembrano aggravarsi, la popolarità dell’associazione, come realtà “per tutti” e “di tutti”, racchiude un valore aggiunto di profezia.

Il documento assembleare, che verrà discusso dall’Assemblea, vuole impegnare l’Azione Cattolica a rafforzare questo tratto costitutivo dell’essere associazione nell’ottica dell’evangelizzazione. La popolarità, dunque, va spesa per la Chiesa e per il mondo, per non esaurirsi nell’autoreferenzialità. Come segno accolto di comunione e tirocinio aperto alla socialità, la popolarità ci impegna a realizzare una “fraternità senza confini”.

Su questa radice, si intravedono sviluppi carichi di promesse in ulteriori direzioni. Innanzitutto, nel rafforzare la rete di “legami buoni” costruita con le altre associazioni e aggregazioni ecclesiali, di cui la condivisione del Testo personale dell’anno ha costituito un segno – nel senso etimologico del termine – simbolico, capace di unire le diversità come ricchezza e non come limite.

In secondo luogo, non certo per ordine di importanza, la popolarità è richiamo continuo a vivere il primato dell’evangelizzazione nella dimensione autenticamente universale che costituisce la Chiesa. Il Forum Internazionale di Azione Cattolica è uno spazio attraverso il quale si sperimenta la “cattolicità attiva”. Anche in questo caso i segni acquisiscono un valore simbolico che li trascende: il fatto che a presiedere la XIV Assemblea è stato chiamato Emilio Inzaurraga, coordinatore del FIAC, significa l’importanza che attribuiamo alla dimensione internazionale dell’Azione Cattolica, come popolarità che lega la parrocchia al mondo intero. Le sfide epocali che stiamo attraversando su scala planetaria ci sollecitano a rinvigorire la rete di relazioni con le associazioni di Azione Cattolica del mondo.

La scelta democratica dell’Azione Cattolica rappresenta la traduzione corrente della popolarità, attraverso il valore della responsabilità condivisa, della corresponsabilità cercata, del senso del servizio diffuso. La scelta democratica, infatti, tende a costruire un’esperienza che rifiuta la logica della delega, suscita il contributo di tutti e si avvale della partecipazione più ampia. Nel riferimento a una progettualità condivisa, si attiva un protagonismo non esibizionista, che, valorizzando l’apporto di ragazzi, giovani e adulti, dà forma alla stessa vita associativa. La scelta democratica è cifra essenziale di impegno donato e di dedizione non trattenuta: è garanzia di confronto, discernimento, comunione; ci preserva dalla tentazione di affidarci a guide carismatiche, preferendo il «giogo leggero» della corresponsabilità, ed esercita così una fondamentale azione educativa di apertura a un “oltre”.

La stessa Assemblea nazionale che stiamo vivendo è espressione, al contempo impegnativa e gioiosa, dell’indole democratica dell’Azione Cattolica, in quanto i delegati indicati dalle associazioni diocesane, nella differenza di retroterra e esperienze di cui sono portatori, sperimentano l’opportunità di confrontarsi per tracciare le linee progettuali che orienteranno il cammino ed eleggere coloro che saranno chiamati a ricoprire gli incarichi direttivi per il prossimo triennio.

Ancora più diffusamente, la tensione democratica che si respira nell’associazione, in ogni sua articolazione e ambito, rappresenta la propensione costitutiva a uscire da sé. Come dovrebbe avvenire nelle società e nei sistemi politici democratici, il portatore dei diritti è anche il primo detentore di doveri. Così, chi cresce e vive in AC tende a costruirsi il profilo e il temperamento di colui che si dà da fare, che sa prendersi cura, in modo pieno, intelligente e costante nel tempo, dell’altro che è oltre.

I soci, gli amici, i simpatizzanti dell’Azione Cattolica, siano essi ragazzi, giovani o adulti, tendono a seguire la strada del coinvolgimento personale, dell’assunzione della diretta responsabilità: che si tratti di spendersi per l’educazione dei più piccoli, di animare il proprio gruppo associativo, di porsi al servizio della comunità cristiana oppure di contribuire, da laici, all’edificazione della polis, essi si rimboccano le

mani e non fuggono, per usare un'espressione giovanile di Vittorio Bachelet, la «fatica di tirare la carretta» ("Ricerca", 20 agosto 1947).

Nel senso vivo della democrazia non solo si mette in gioco la responsabilità personale, ma si abilita anche la corresponsabilità tra gerarchia e laicato. La scelta democratica, vissuta in profondità, è una modalità per tradurre la responsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo, così come chiede il Concilio Vaticano II. Che cos'è, in fondo, la vita democratica dell'associazione, se non un modo per rispondere all'insegnamento conciliare, alla spinta che esso ha dato al ruolo laicale nella Chiesa?

Il richiamo al Concilio, che non è suggestione meramente evocativa, rimanda anche al carattere vocazionale della missione dei laici, che in Azione Cattolica si profila come "singolare forma di ministerialità". In questa prospettiva alta, l'appartenenza associativa non è scelta estemporanea, ma corrisponde a una vocazione. Indubbiamente c'è stato nella nostra vita un momento in cui abbiamo compiuto la scelta di aderire all'AC, anche grazie a un incontro coinvolgente, alla testimonianza di una figura significativa, a un'esperienza comunitaria ricca e bella. Questa scelta, tuttavia, non può essere semplicemente frutto dell'entusiasmo estemporaneo: nell'adesione, colta nel significato più profondo, è richiesta una risposta che diventa scelta di una vita, persino quanto le scelte esistenziali che si compiono portano altrove. «Se dovessi ricominciare da capo – scriveva Carlo Carretto – farei l'Azione Cattolica. Quegli anni hanno messo le basi della mia fede cristiana». L'AC resta quindi una insostituibile palestra di vita e un'immagine credibile di Chiesa in cui maturare la propria esperienza di fede, umanità e servizio.

La nostra associazione vive anche di appartenenza: nell'adesione di ciascun associato sentiamo il respiro di una scelta che rende più vitale e bella l'esperienza associativa. È la risposta fedele e concreta che ci aiuta a maturare da laici la vocazione alla santità e rende visibile il "sì" che insieme esprimiamo come segno della condivisione di ideali alti e dell'opera educativa e missionaria a servizio del bene comune. Aderire non è solo un distintivo, ma il rinnovo della promessa di un impegno alla corresponsabilità, che vogliamo offrire in forma associata alla vita della Chiesa e del Paese e che vuole rendere ogni persona, ragazzo, giovane o adulto, protagonista della grande avventura della vita come dono di Dio, da amare e condividere con tutti. È una scelta che ci rende ogni volta uniti e liberi ed è una scelta da far conoscere di più.

## 2.2. *La provocazione dell'unitarietà*

I ritmi e l'immaginario della società in cui viviamo ci espongono al rischio della frammentazione, del pluralismo portato all'estremizzazione del relativismo, in ogni ambito. La società è polverizzata negli individui, che in risposta a questa minaccia rispondono affannosamente cercando di ristabilire connessioni improvvisate (piccole patrie locali, subculture metropolitane, comunità virtuali...), le quali però non soddisfano la domanda insopprimibile di senso, che ci conduce ad un'unità originaria.

Da cristiani vogliamo raccogliere questa sfida, vivendola anche, in certa maniera, come tentativo di resistenza alle logiche disumanizzanti della società postmoderna. In un'epoca senza padri, in una società che sembra non sapere più nemmeno cos'è la famiglia – che non è semplicemente il trovarsi insieme di alcune persone legate affettivamente –, noi ci proponiamo come un'associazione intergenerazionale. Una scelta che diviene importante in un momento in cui i rapporti tra generazioni sono talvolta inesistenti o inautentici, in cui scarseggia un dialogo profondo e la capacità di rapportarsi e confrontarsi in franchezza.

È una scommessa, la nostra, che invita a ricercare l'unitarietà del tempo e dello spazio, quell'unitarietà che è diversa dall'uniformità.



Anzitutto, dobbiamo rimotivare l'unitarietà di tempo, che si concretizza nella scelta di un'associazione intergenerazionale, capace cioè di vivere il patto tra giovani e adulti come una promessa reciproca di impegno per una vita buona. Compito che si traduce concretamente non solo nello sforzo ordinato di suonare bene ciascuno il proprio strumento, ma di cercare, nelle trame della vita associativa, tra i doni e i limiti dei singoli, anche nella fatica e nell'armonia degli accordi, il senso di un concerto e la promessa di una speranza.

In secondo luogo dobbiamo valorizzare l'unitarietà di spazio. È in questa prospettiva che l'AC è presente operosamente in ogni singola parrocchia e diocesi, ma si riconosce in un'unica associazione nazionale. In una fase storica in cui si esalta l'elemento della divisione, in cui il locale scade nel localismo e l'attenzione per il territorio si trasforma in un malinteso territorialismo, questa scelta risulta profetica e "provocatoria". Non va dunque dimenticata l'importanza di una cura disinteressata per il locale e – al contempo – la rilevanza che assume, anche a livello civile, l'essere associazione nazionale. Essa diviene infatti esemplare e paradigmatica, in particolare, in occasione del 150° anniversario unità d'Italia. Lo stesso atto di fondazione dell'Associazione ha in sé il segno della comunione: nacque infatti dall'incontro tra un giovane di Bologna e uno di Viterbo.

L'Azione Cattolica si presenta come una grande famiglia, nella quale ciascuno ha i suoi compiti e le sue caratteristiche: da ciò discende la divisione per età, divisione che è stata naturale fin dalle origini e che è segno dell'intergenerazionalità, dell'universalità dell'associazione, che declina se stessa secondo le esigenze e le richieste specifiche proprie di ogni stagione della vita. Da ciò discende allo stesso modo la presenza di gruppi di movimento, di gruppi di famiglie, di impegno per la famiglia sotto varie forme.

Questa struttura qualche volta è stata equivocata e ha portato ad alcune rigidità, che hanno talora compromesso l'intenzione originaria: l'articolazione per età è l'opposto della separatezza tra le generazioni, perché vuol essere proprio segno di quell'unità di intenti che si traduce a misura delle età. Per questo dobbiamo riscoprire in molti casi il valore dell'unitarietà, risalire all'origine del nostro essere una famiglia, nella quale tutte le iniziative, siano proposte dai giovani o dagli adulti, concorrono alle stesse finalità e sono patrimonio comune di tutti e delle quali ci si deve sentire corresponsabili in egual misura. Per questo è bene che le iniziative vengano progettate, almeno nelle linee-guida, insieme, facendole germogliare come frutto di un discernimento comune e comunitario. Tale discernimento deve costituire il metodo e lo stile, il contenuto e il senso dell'essere un'associazione che ha la presunzione di rivolgersi con pari efficacia a tutti, a prescindere dalle condizioni di vita, per età, genere, professione, origine sociale e geografica. Il dissolvimento di questa fondamentale unità è anche dissolvimento della nostra proposta di vita cristiana, la cui caratteristica di polarità è irrinunciabile.

### **3. La fede e la vita**

L'impegno educativo ha sempre rappresentato e continua a rappresentare un elemento caratterizzante per l'Azione Cattolica a tutti i livelli sia nel senso dell'attenzione al valore cardine dell'educazione nella famiglia, a scuola, nella stessa vita della Chiesa, nella vita della società pur nella complessità delle sue trasformazioni, sia nel senso dell'impegno per un adeguato accompagnamento dei soci attraverso cammini formativi che sappiano guidare ad una piena presa di coscienza del senso stesso della propria vita, del proprio posto nella storia, del proprio contributo da dare alla società.

Gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* rafforzano tutta questa prospettiva definendo l'Azione Cattolica "scuola di formazione cristiana" (n. 43).

Per noi, dunque, l'impegno educativo è impegno di vita e non pura e semplice ricerca di tecniche nuove o di nuovi allettanti metodi, sebbene non disdegniamo, naturalmente, ogni benefica innovazione anche in questo campo. L'Assemblea nazionale è il momento per rilanciare, dopo il bellissimo incontro con il Santo Padre del 30 ottobre 2010 il contributo che l'AC sente di poter dare in questa direzione.

Abbiamo scelto il tema “VIVERE LA FEDE, AMARE LA VITA. L’impegno educativo dell’Azione Cattolica” in primo luogo perché avvertiamo sempre la necessità di vivere fino in fondo la nostra fede, quella fede che è capace di cambiare la vita coinvolgendosi pienamente in essa. Perché o la fede cambia la vita, o la fede genera nuova vita, o la fede ci spinge ad amare pienamente la vita, oppure è sterile. D’altra parte la fede cristiana è questione di vita, la nostra vita che si lascia permeare dalla vita di Gesù Cristo.

In secondo luogo perché crediamo fermamente che oggi, come sempre, ma ancor più, è tempo di coerenza profonda tra fede e vita. O la testimonianza della fede è coerente e significativa oppure non riesce a provocare gli altri, a mostrare in concreto le potenzialità di una vita vissuta secondo il Vangelo.

In terzo luogo perché proprio il nesso indissolubile fede-vita ci spinge ad amare la vita sempre. Sempre: dalla vita nascente alla vita che muore, dalla vita vissuta nelle grandi città del ricco Nord del mondo alla vita di ogni angolo dei tanti Sud della terra. La vita buona, la vita degna di essere vissuta. È quella per cui operiamo, per cui ci impegniamo.

In quarto luogo perché l’impegno educativo è l’impegno a dare il nostro piccolo contributo a che tanti continuino e sempre più si appassionino alla vita buona del Vangelo di Gesù Cristo. Non è un impegno educativo qualsiasi. Ma quell’esigenza del cuore che avvertiamo perché vogliamo comunicare a tutti una bella grande notizia: Gesù salva le nostre vite.

Ma questo cammino non è solo del singolo e nemmeno semplicemente dell’Associazione. Camminiamo con la Chiesa, con le chiese che sono in Italia impegnate nella direzione degli Orientamenti pastorali.

In Azione Cattolica impariamo a camminare e a crescere insieme sempre in ogni tempo della vita. Non si può vivere la fede e amare la vita da soli.

### *3.1 Profondità della vita spirituale e dimensioni della vita*

Proprio al fine di rendere attuale l’incontro tra la fede e la vita non si può non partire dal rafforzare l’esigenza di una cura dell’interiorità, che non è un guardare a se stessi, ma il tentativo di vivere in profondità la propria vita per sapersi poi porre al servizio del bene comune; questa attenzione è la lente attraverso la quale possiamo guardare il mondo con la giusta intensità, collocando ogni cosa nel suo contesto, né da miopi, né da presbiteri. La cura della spiritualità, dell’interiorità e del silenzio acquista forse maggior rilievo e carattere di urgenza oggi, soprattutto se pensiamo a questo nostro tempo così superficiale, troppo esteriore, fondato sull’avere e sull’apparire prima che sull’essere.

Abbiamo dunque bisogno di fare silenzio e fermarci, per non perdere di vista l’essenziale, per riuscire ad attingere alla fonte inesauribile della vita. Dio si è rivelato ai piccoli, ai semplici, nella fragilità di un bimbo. I ritmi frenetici cui siamo costretti e le abitudini cui veniamo indotti, mal si accordano con l’invito alla contemplazione che il Signore ci rivolge, e che deve costituire il cuore della nostra vita, nella frequentazione della Parola e nell’accostamento ai Sacramenti. Da questo silenzio carico di mistero ci è rivelato il senso stesso della vita, la direzione da dare al nostro stare al mondo, immersi in una rete troppo fitta di stimoli e proposte che polverizzano l’integrità della nostra persona.

Abbiamo colto l’amore di Dio una volta, e ne portiamo il ricordo per sempre, eppure esso si presenta diverso in ogni stagione della nostra esistenza, perché ogni età richiede una diversa capacità di interpretare la fede. Non cambia l’autenticità, cambiano le situazioni, perché la vita dell’uomo adulto non può essere quella del giovane.

È perciò una ricchezza la forma che abbiamo dato alla nostra associazione. L’organizzazione secondo fasce d’età non dovrebbe – ma purtroppo qualche volta accade – creare ostacoli alla comunicazione e allo scambio tra le generazioni, ma al contrario risponde in maniera originale alle domande di senso che spontaneamente sorgono in ogni stagione dell’esistenza, di fronte a sfide e contesti nuovi. La struttura

organizzativa – che è arricchita anche dal dinamismo dei movimenti - fa da sutura tra la fede e lo scorrere degli anni, perché non ci succeda di trovarci un giorno privi degli strumenti relazionali e culturali per essere cristiani con la stessa passione di qualche tempo fa. Affinché non ci capiti di non essere più in grado di riconoscere la mano di Dio nella storia, perché abituati a leggerla con gli occhi di una stagione ormai tramontata.

Questa è un'esperienza che abbiamo maturato e che offriamo alla Chiesa, forti della nostra tradizione. Sappiamo di poter fare molto – come ha riconosciuto il card. Bagnasco nella lettera che ci ha inviato nel 2008 – per contribuire a disegnare una prassi di vita cristiana e una proposta pastorale «più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria», secondo le indicazioni della Nota dell'Episcopato italiano che raccoglie i frutti del Convegno ecclesiale del 2006. La formazione cristiana è infatti un processo che non si smette mai d'imparare ed affinare e che va coltivato con fiducia e abbandono giorno per giorno, tutta la vita.

### 3.2 *La vita buona del Vangelo: l'impegno educativo*

In linea con la nostra tradizione associativa, ma anche con la sua capacità di costante aggiornamento e apertura alla novità, l'insistenza sul tema del rapporto fede-vita e il suo legame con l'impegno educativo a servizio dell'evangelizzazione, rimane al cuore del nostro impegno quotidiano. Per noi la cura educativa non è infatti altro che l'accompagnamento delle persone, il sostegno nella ricerca di Dio; un compito che discende direttamente dalla nostra visione unitaria della persona e dalla necessità, oggi sempre più urgente, di coniugare fede e vita. Decisiva, in un tempo complesso e contraddittorio come l'attuale, è la capacità di una fede che sappia incarnarsi e mettersi alla prova nel confronto con il quotidiano. La cura educativa si sostanzia anche come chiamata a servire il bene comune, perché essa non è una scelta di retroguardia, bensì, al contrario, una prova di fiducia, una scommessa sul futuro a servizio della vita delle donne e degli uomini del nostro tempo, delle nostre comunità locali e delle nostre città nell'interazione con la scuola e con la famiglia.

E nell'educazione poi c'è l'amore. Il Santo Padre, durante l'incontro in piazza San Pietro il 30 ottobre scorso, ci ha invitato, rispondendo alle domande dei ragazzi, a pensare l'amore non come una dimensione edulcorata della vita, ma come una forte passione che ci coinvolge tutti, che impegna in una relazione positiva, generosa, serena verso l'altro, gli altri, permettendoci, seguendo l'insegnamento di Gesù, di guardare il prossimo a viso aperto. L'amore ha un carattere rivoluzionario ed è strettamente collegato alla responsabilità e all'educazione. Pensando a quanti educatori, animatori, soci di ogni età sono impegnati nelle pastorali parrocchiali e diocesane e in opere di carità, possiamo ben dire che siamo pieni di bei volti e belle storie in cui l'elemento teologico si è integrato con l'elemento del vissuto. «Educare significa aprire alla vita: vuol dire incontrarla e dialogare con lei, ha scritto il card. Bagnasco, lasciarmi interpellare, corrispondere, così da far diventare le giornate e gli eventi non un peso che mi capita addosso (...), ma qualcosa che faccio mio, che abbraccio e mi appartiene: la mia storia. È questa la maturità umana che la fede ci chiede (...). L'educazione è accompagnare l'uomo nel dialogo con la vita» (*Educare. Dialogo con la vita*).

Solo chi ama appassionatamente, con un amore che fa trasparire quello di Dio e che trae origine da un'intensa vita interiore, è capace di educare, di accompagnare le persone con sensibilità e autorevolezza, perché la fede autentica ha in sé una straordinaria forza educativa. Una fede autenticamente vissuta è capace di "smuovere le montagne", di generare scelte di vita e scelte di amore alla vita. Ciò esige però un cristianesimo non intimistico e astratto, senza umanità e storia, ma al contrario radicato in pienezza nel nostro tempo. Il mistero dell'incarnazione ci spinge ad essere pienamente cittadini e a prenderci cura dei luoghi, delle realtà, delle persone che ci sono accanto, vivendo con pari dignità la città di Dio e quella dell'uomo. Questa poi è la cifra dell'essere laici cristiani, come ci è stato insegnato da quanti ci hanno preceduto.

L'intergenerazionalità dell'AC ha una importanza notevole nell'aspetto educativo. Il presidente della Conferenza episcopale italiana, del resto, ha definito l'emergenza educativa come «l'interruzione, lo spezzarsi di questo racconto che una generazione deve fare all'altra», mentre, in Azione Cattolica, le generazioni collaborano da più di centoquarant'anni, tramandandosi, oltre a un inestimabile patrimonio di fede, anche rilevantissime esperienze comunitarie e civili.

Proprio avvalendosi della ricchezza rappresentata dalla sua storia viva e della sua capacità di trasmettere la fede attraverso la ordinarietà della vita associativa, l'AC vuole contribuire anche alla costruzione e alla attuazione del progetto educativo della comunità, in modo corresponsabile, con originalità, creatività e con le caratteristiche sue proprie.

Questo contributo è anche il contributo che l'AC dà attraverso i suoi tantissimi ed ammirevoli educatori. «Essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre. Significa soprattutto tenere sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel "di più" che ci viene da Dio. Questo esige una conoscenza personale di Gesù, un contatto personale, quotidiano, amorevole con Lui nella preghiera, nella meditazione sulla Parola di Dio, nella fedeltà ai Sacramenti, all'Eucaristia, alla Confessione; esige di comunicare la gioia di essere nella Chiesa, di avere amici con cui condividere non solo le difficoltà, ma anche le bellezze e le sorprese della vita di fede (...). La vostra presenza qui, stamattina, dice non solo a me, ma a tutti che è possibile educare, che è faticoso ma bello dare entusiasmo ai ragazzi e ai giovanissimi. Abbiate il coraggio, vorrei dire l'audacia di non lasciare nessun ambiente privo di Gesù, della sua tenerezza che fate sperimentare a tutti, anche ai più bisognosi e abbandonati» (Benedetto XVI, Incontro del 30 Ottobre 2011).

È su questa base solida che ci impegniamo nella formazione degli educatori (a cui sempre dedicarsi), è su questa base solida che vogliamo insieme continuare a lavorare creativamente sempre a ripensare la formazione nella novità dell'oggi anche grazie al qualificato contributo del Laboratorio nazionale della formazione. Si tratta in definitiva di accogliere e rinnovare il ricco patrimonio educativo già esistente con una risposta libera e un servizio gratuito. Educare è un'esperienza che cambia la vita, per essere persone di relazione che camminano nella fede e nell'umanità, appassionate della Chiesa e dell'Associazione. Ma la proposta che viene offerta non è destinata soltanto all'associazione: è una proposta organica che sentiamo di poter avanzare anche all'esterno a tutta la società.

### *3.3 La centralità dell'Eucarestia. Eucarestia, Chiesa e città*

Sono due le fonti primarie della vita cristiana: l'Eucarestia e la Parola. Ogni nostro disegno e tutte le nostre possibili proposte si dimostreranno inevitabilmente inefficaci se non saranno fondate su questi due pilastri, che è necessario curare affinché non vengano banalizzati da una pratica religiosa fatta solo di riti e di abitudini. L'Eucarestia è infatti un sacramento tanto comune che rischia a volte di perdere freschezza mentre, al contrario, è il segno tangibile della presenza premurosa di un Amore sempre vivo, che continua a donarsi di giorno in giorno. Da quello spezzare il pane, come avvenne a Emmaus, il nostro cuore torna ad ardere dalla gioia, abbandonando sentimenti di delusione e riaccendendo la speranza. E così come per i due di Emmaus, questa gioia così forte e questa ritrovata speranza non possono lasciarci vivere la vita di sempre, ma cambiano la vita per sempre.

L'Eucarestia entra, quasi penetra nella nostra vita e la cambia alle radici, la rende autentica e piena pur nella sua ordinarietà. L'Eucarestia ci educa pazientemente e ci conforma all'uomo così come Dio l'ha immaginato. L'atto del "fare la comunione", formula sulla quale purtroppo spesso non ci si sofferma abbastanza, ci educa all'*accoglienza*; ci plasma perché siamo persone di dialogo, di servizio. L'Eucarestia ci educa al martirio e alla missione, se siamo capaci di andare al cuore di quel gesto che la Chiesa, per grazia di Dio, ci offre ogni giorno. L'Eucarestia è un dono che Gesù stesso ha fatto

all'umanità, e che la Chiesa ha offerto a tutti portandola in ogni angolo della Terra: è un dono di comunione e di vita - così come tutti i doni autentici - e non possiamo pertanto tenerlo gelosamente stretto. Come i discepoli di Emmaus, anche noi siamo chiamati ad "andare" e riferire quanto abbiamo vissuto e viviamo, a condividere la gioia e la comunione.

Il dono di Gesù continua a convocare la comunità, a rigenerarla e a rigenerare i legami di comunione tra i discepoli, rendendoli partecipi dell'amore di Cristo che si dona e chiede loro di vivere nella comunità secondo il suo stesso stile. In questa prospettiva, l'AC, radicata nella propria Chiesa locale, deve contribuire alla costruzione di questa comunione, in modo da realizzare comunità vive e capaci di vivere autenticamente l'Eucarestia, di assumere in modo esplicito e testimoniale lo stile del dono e del perdono, di riconoscersi fratelli, di riqualificare le relazioni.

Accogliere il dono eucaristico impegna a vedere chi vive nel territorio in cui si è posti come la propria famiglia, nella quale costruire rapporti di fraternità e condivisione. Come nel brano evangelico, il Signore ha "potuto" compiere il miracolo della moltiplicazione perché coloro che avevano qualche pane e di qualche pesce lo hanno messo a disposizione per sfamare tutti.

L'AC, che è tanto capillarmente diffusa nelle realtà locali, è quindi chiamata, in esse, a rendere vita l'Eucarestia, ad assumersi la responsabilità della vita degli altri, a sostenerla in ogni senso. Abbiamo in questa direzione alcuni riferimenti importanti: il prossimo Congresso Eucaristico di Ancona (che può essere un grande momento sia nella preparazione come nell'attuazione di piena espressione dell'AC), il dopo Settimana Sociale (e l'importante riflessione proposta su Eucarestia e città), l'impegno della CNAL e delle diverse reti (Retinopera, Scienza e vita, i vari Forum...) a cui concorriamo nel primato dato alla dimensione della comunione.

L'altro pilastro della nostra fede, che alimenta in maniera misteriosamente sempre nuova la nostra relazione con il Signore, è la Parola, che è al contempo presenza viva di Dio e deposito della fede delle generazioni che ci hanno preceduto. La lettura orante delle Sacre Scritture ci rivela il progetto di Dio per l'umanità e ci apre al Suo amore. Ma le stesse Scritture sono appunto parola di Dio e parola umana. È un punto su cui riflettere, che come fedeli laici soprattutto siamo chiamati a interpretare: il disegno di Dio si realizza infatti anche attraverso le nostre azioni e le nostre parole. «Se anche parlassi le lingue degli uomini... ma non avessi la carità, sarei un bronzo che risuona, un cembalo che tintinna...». Tutti i nostri progetti formativi, i sussidi, le riviste, i convegni e le assemblee che organizziamo rischiano di essere vuoto esercizio retorico, se non sono sostenute dalla carità di Dio, dalla conoscenza e dalla partecipazione a quell'amore che sempre ci precede. Le nostre infedeltà, i nostri comportamenti e atteggiamenti di doppiezza e di incoerenza che tradiscono il Vangelo, e che possono essere di scandalo ai nostri fratelli che ci sono affidati, rischiano di compromettere anche il rapporto che essi hanno con il Signore.

### *3.4 Un contributo di speranza per il nostro Paese e per il mondo intero*

Ci è chiesto di vivere in maniera trasparente e di rendere ragione della speranza che è in noi: testimoniare, anche nella semplice quotidianità, la fiducia nella bontà della vita, nella bontà del vivere, nella bontà della esistenza, anche di fronte alla fragilità caratteristica della condizione umana. Testimoniare la speranza, mostrando agli uomini che l'amore di Dio non li abbandona.

È bene comprendere, in questo momento, tutta la portata della speranza, come insieme abbiamo potuto riflettere a Reggio Calabria (nella Settimana sociale): essa si traduce, nella vita di tutti, e nella vita di ogni giorno, in coraggio, capacità di resistenza, fiducia, ferma convinzione che non ci sarà sempre burrasca. La speranza è un potente motore che non spegne le coscienze, non acquieta gli animi in una pacata rassegnazione, ma al contrario attiva le risorse migliori della persona perché la proietta già idealmente nel futuro, un futuro da costruire e carico di promesse. La speranza ci parla di ciò che sarà e

che darà senso a quanto abbiamo già vissuto. La speranza, dunque, alimenta l'iniziativa personale e comunitaria per la difesa e la promozione del bene comune e della dignità di ciascuno, dà profondità al senso del dovere e della responsabilità verso la sfera pubblica, fa della coerenza personale uno stile di vita esemplare anche per gli altri. Siamo chiamati, in modo diffuso e concreto, ad una semina costante di bene, che permetta al Paese intero di costruire il proprio futuro su fondamenta solide.

Saper declinare concretamente la speranza significa fedeltà all'uomo e alla vita, significa avere il coraggio di ricollocare il nostro impegno nel merito delle questioni e delle specifiche proposte che la riguardano, con riferimento anche a quelle legislative, tra cui, ad esempio ed esemplarmente, la questione del fine vita. È proprio la consapevolezza della complessità di tali drammatiche vicende ad imporre a ciascuno il coraggio di saper leggere e coniugare – oltre i colori e i clamori della cronaca quotidiana – il dolore di quei vissuti privati con la dimensione pubblica che ci riguarda, rispetto alla quale siamo chiamati ad offrire, come cittadini, il nostro rispettoso e responsabile contributo. Al discernimento si accompagna la capacità di prendere posizione. Più ancora che in altri ambiti, in bioetica è necessario saper dire chiaramente di sì e di no: sì a tutte le pratiche, anche se complesse ed estreme, che vadano incontro alla vita; no a tutte le pratiche che umiliano la vita, uccidendola, commercializzandola o manipolandola.

Ma le prese di posizione hanno senso solo se diventano assunzione di responsabilità. Per la comunità nazionale, assumersi le proprie responsabilità significa che deve essere in grado, attraverso le sue istituzioni e gli enti pubblici, di farsi carico di un servizio sanitario nazionale che garantisca cure ordinarie contro ogni forma di abbandono dei malati e delle loro famiglie. Per scienziati e medici consiste nel saper mettere al centro il valore dell'umanità sempre come priorità assoluta che orienta e dà senso alla propria professione. Responsabilità significa avere "a cuore" e dunque prendersi cura. E prendersi cura vuol dire fundamentalmente amare.

L'AC, lo possiamo dire, ha fatto la sua parte, formando generazioni di uomini e donne appassionati dell'Italia e insegnando che a nessuno è lecito stare in panchina. È un dono che essa ha fatto alla vita politica e morale del Paese. L'educazione religiosa in AC insegna che non ci si può sentire a posto se si va a Messa la domenica e si frequenta magari qualche gruppo parrocchiale, ma poi si chiudono le porte agli immigrati o si osserva con un certo qual senso di fastidio ciò che accade nel mondo e anche nella politica di casa nostra. L'AC ha una storia di impegno pubblico esemplare: i suoi uomini hanno segnato la politica di questo Paese. Vittorio Bachelet è stato ucciso dalle Brigate rosse perché era un uomo appassionato del bene dell'Italia. L'Associazione è stata sempre radicata nella realtà culturale, economica e politica e oggi ancora più deve farsi carico dei problemi e delle speranze anche della comunità civile. L'AC può contribuire continuando a ricordare che spendersi per la giustizia, la pace, la solidarietà, la tutela della vita, il diritto al lavoro significa dettare anche un'agenda per il Paese. Nell'Italia vedo molta tristezza, ma sono convinto che ci sia molta gioia da recuperare. C'è bisogno di misura, di decoro, di rispetto. Ciò che accade ogni giorno anche in politica reclama risposte.

Essere preoccupati per la tenuta morale del Paese, del resto, non può essere visto come moralismo. Se la gente è contro la guerra solo perché teme invasioni di popolazioni povere, se si compiace del gossip quotidiano e non si indigna più, se va bene la precarietà nel lavoro, allora significa che c'è davvero una questione morale da affrontare con sollecitudine. Riguardo alla guerra, in particolare, deve tornar a parlare la diplomazia e devono tacere le armi. Il timore di una "invasione islamica", tra l'altro, appare ingiustificato, perché la nostra identità cristiana si valorizza innanzi tutto nel dialogo e nell'accoglienza. Solo le identità fragili temono il confronto, mentre il cristianesimo continua a fecondare la Terra proprio per la sua capacità di farsi prossimo ad ogni uomo e ad ogni cultura, annunciando indistintamente l'amore di Dio. La stessa Europa che conosciamo è frutto delle migrazioni dei popoli che l'hanno percorsa, anche di diverse fedi: un fenomeno epocale, che allora fu interpretato come una tragedia e che invece – nei disegni imperscrutabili di Dio – è stato motore di un rinnovamento generale della storia

dell'Europa e strumento insperato di diffusione del Vangelo. Dobbiamo dunque avere fiducia, perché certi atteggiamenti oggi rischiano di mettere i cittadini l'uno contro l'altro.

I messaggi che vengono lanciati – in Italia e in Europa – alimentano il rancore tra Nord e Sud e indicano un deficit di idee e progetti trasversali a tutte le forze politiche. In vista dell'Assemblea nazionale ho viaggiato molto e ho visto un Paese migliore da quello espresso dai giornali: gente attenta, che si indigna e propone, che ha voglia di partecipare. Ho visto laboratori, osservatori, centri culturali; ho notato tra i giovani una grande voglia di partecipazione. Ma la politica troppo spesso non è capace di valorizzare queste risorse, sembra anzi non volerlo, per la paura di perdere le posizioni acquisite e tradendo in tal maniera la sua missione. Questo è il peggior conservatorismo, che si rifugia nel passato per non fare quel salto in avanti, che inevitabilmente mette in discussione il presente.

La nostra è una società vecchia. A parole pone al centro i giovani; in realtà fa solo paternalismo, perché ai giovani non affida responsabilità. La gerontocrazia non è solo l'occupazione di posti di potere, ma anche l'impermeabilità di tante istituzioni alle idee e sensibilità dei giovani.

L'Azione Cattolica vuole riflettere su alcune questioni, che oggi sclerotizzano la scena politica e la riducono, in certa misura, a mera amministrazione del potere. Le questioni sulle quali riflettere insieme ad altri gruppi interessati, ad altre associazioni e movimenti, nella linea bella e concreta che tra le altre cose l'ultima settimana Sociale ci ha indicato, sono la riforma della legge elettorale, il limite ai mandati parlamentari, la riforma dei partiti e il rapporto tra eletto ed elettore. Bisogna arrivare a un cambio di classe dirigente, per crearne una che porti novità e passione. E bisogna rimettere al centro il cittadino, con i suoi doveri e i suoi diritti, come afferma la Costituzione, che difendiamo con forza, perché abbiamo contribuito a scriverla.

Il radicamento sul territorio e la naturale passione per il nostro Paese non possono farci dimenticare di assumere uno sguardo più ampio, oserei dire di vivere un amore più grande, tipico di un'associazione che si definisce "cattolica". Come siamo chiamati a un «equilibrio fecondo tra Chiesa locale e Chiesa universale» (Benedetto XVI, Incontro del 4 maggio 2008), così siamo chiamati a guardare con interesse e cura alla realtà esterna all'Italia, a partire da quella più prossima fino a quella mondiale.

Crediamo che l'Italia possa e debba schierarsi con decisione per la promozione dei diritti di quei popoli del Nord Africa e sostenere il coraggio di quei giovani, che mettono a repentaglio le loro vite per il progresso dei loro Paesi. Le emergenze che inevitabilmente vengono innescate da processi storici di tale entità vanno gestite e governate con criteri di umanità; le tragedie cui abbiamo assistito di recente ci ricordano che, prima che di un problema politico, si tratta di un passaggio delicato per la vita di tanti esseri umani, nei confronti dei quali, a prevalere, devono essere i principi della solidarietà nello spirito che per esempio le popolazioni di Lampedusa hanno saputo manifestare.

Con la stessa attenzione guardiamo anche alle molte situazioni problematiche che vivono tante zone del mondo, e quindi tanti uomini, che sperimentano la guerra, la fame, la povertà. Situazioni che non possono non interpellarci e interrogarci.

#### **4. Con gli uomini e le donne del nostro tempo, con i giovani... con i ragazzi...**

##### *4.1 "Con": il dialogo e l'accompagnamento*

Cogliere, far venire alla luce, alimentare il desiderio di relazione esistente nel cuore delle persone: sembra questa la vera sfida di questi nostri tempi nei quali ogni rapporto pare invece destinato a disgregarsi in un indistinto di affetti. In un momento in cui sembra venire meno la volontà stessa del dialogo, in cui il confronto si tramuta in scontro, in cui si tende ad affermare se stessi prima che ascoltare

l'altro, l'AC, anche e soprattutto a livello locale, può avere un ruolo significativo nel tessere relazioni, nel costruire rapporti, nel far cogliere la bellezza dell'incontrarsi. L'urgenza vera che contraddistingue i nostri giorni è l'esigenza di ristabilire rapporti più umani e fecondi tra le persone. Noi sentiamo di farlo rigenerati dall'amore di Cristo e dall'annuncio pasquale, in uno slancio che è servizio all'uomo; come ci ha insegnato il Signore la sera del Giovedì santo.

La modalità dell'incontro è fondamentale anche per l'annuncio evangelico, oggi messo duramente alla prova da una mentalità diffusa di indifferenza anche religiosa. Ciò che viene chiesto è il più profondo rispetto, la più intensa capacità di dialogo e confronto. Sappiamo tuttavia che la misericordia di Dio è sempre presente nelle vite delle persone e si manifesta talora soltanto a tratti, come una sottile inquietudine che, a volte nascosta e inespressa, non smette di colmare l'esistenza di domande di senso. Dobbiamo puntare su questi tratti incancellabili dell'umano per risvegliare negli uomini e nelle donne la sete d'infinito. Sapremo così forse trovare una chiave per parlare al cuore anche di queste persone, che non di rado sono amici, colleghi di lavoro, familiari, che si sono allontanati dalla fede. Capita infatti (solo per fare un esempio) che, nell'affrontare momenti importanti della vita, eventi centrali come il matrimonio o la nascita dei figli, esse sentano il bisogno, magari anche solo indistinto, di recuperare quei riferimenti di fede che avevano abbandonato. La comunità parrocchiale deve sentirsi responsabile del desiderio di Dio che queste persone avvertono, e farsi trovare pronta ad offrire una testimonianza credibile di vita cristiana. Va da sé che occorrono discrezione e tatto, anche per l'inevitabile scetticismo che accompagna chi si riaffaccia in parrocchia dopo molti anni. L'esperienza umana dell'Azione Cattolica – soprattutto attraverso il rapporto, per esempio, con i genitori dei bambini dell'ACR e, in genere, con le famiglie – dovrebbe suggerire i tempi e i modi per cogliere queste occasioni provvidenziali.

Può essere anche provvidenziale, in maniera misteriosa e per certi versi – permettetemi il termine, che è di san Paolo, “scandalosa” – l'esperienza della sofferenza, fisica o morale, con la quale prima o poi tutti vengono in contatto. Il dolore, proprio o dei cari, non manca mai di porre la persona davanti a una domanda radicale di senso, che mette in discussione le ragioni stesse della sua esistenza e pretende di comprendere l'origine del male. Cristo si è fatto carico di ogni tipo di dolore accettando il tradimento, la tortura e la crocifissione. La Croce, dunque, illumina il mistero del male ed è promessa della resurrezione. Dio non è estraneo al dolore dell'uomo, ma gli si fa vicino, al punto di prendere su di sé la stessa esperienza della sofferenza fisica e della prostrazione spirituale.

Le esperienze delle persone sono comunque ognuna diversa. Talora si tratta di un annuncio che va ribadito, facendo emergere dallo scrigno dell'esistenza una fede “raccontata” nel passato e nel tempo persa o dimenticata. In altri casi, oggi sempre più spesso, appare necessario un vero e proprio primo annuncio, che schiuda le porte a Cristo e “contagi”, mostrando la possibilità di una vita più piena. Per questo l'AC si sta attivando intensamente e vuole impegnarsi in futuro, attraverso quella evangelizzazione che è nel suo specifico (cfr Statuto), e che l'Associazione intende attuare sia attraverso la vita associativa, sia attraverso la promozione di cammini specifici, come testimonia il suo impegno sul fronte del primo annuncio.

Un ruolo importante in questa prospettiva possono averlo anche i “progetti”, segno di un'AC missionaria, attenta al territorio, capace di parlare i linguaggi di tutti e quindi di coinvolgere. Faccio riferimento sia a quelli già sperimentati e vissuti nelle realtà associative locali (Sul sentiero di Isaia, Nazareth, Nicodemo, Osea...), sia a quelli individuati in occasione del Convegno dei Presidenti e degli Assistenti svoltosi ad Ancona nel 2010, riguardanti lo sport, i “fuori sede”, gli immigrati, la promozione dell'AC, la dimensione internazionale... A questo proposito, va sottolineata la speciale cura per la Terra Santa, che si è concretizzata e si concretizzerà anche nella realizzazione di pellegrinaggi, nella raccolta del Venerdì santo, nei gemellaggi...



In questa ottica di dialogo attento anche l'associazione si inserisce nello spazio aperto del "Cortile dei Gentili", promosso dal Pontificio Consiglio per la cultura, che costituisce un significativo punto di incontro e confronto attorno al tema della fede, capace di suscitare e far condividere una ricerca e di sviluppare una reciproca conoscenza fra credenti e non credenti. È l'impegno della rivista Dialoghi, degli Istituti Bachelet, Paolo VI, Toniolo, del MSAC, del MLAC, della FUCI, del MEIC, del MIEAC, del Centro studi e di tante realtà associative.

Nello spirito di una sempre maggiore attenzione al mondo, alla Chiesa universale, e quindi alla cattolicità, va colta l'attenzione nei confronti dei Sinodi: quello dedicato all'Africa, e quello dedicato al Medio oriente, in occasione del quale si è svolta l'iniziativa "Sguardi sui cristiani del Medio oriente", in cui è stata presentata una mostra multimediale ad hoc, che è possibile visitare nel corso dell'Assemblea. In questo stesso spirito va colto il contributo che anche a partire da questa assemblea l'associazione intende dare in vista del prossimo sinodo sulla "nuova evangelizzazione" (2012) con speciale riferimento al continente europeo e in preparazione al 25° anniversario dell'incontro di Giovanni Paolo II, ad Assisi, con i rappresentanti delle diverse religioni e dunque al viaggio di Benedetto XVI ad Assisi del prossimo ottobre.

#### 4.2 *"Con": l'accoglienza e la valorizzazione di ogni età, di ogni situazione e condizione di vita*

L'Azione Cattolica offre ad ogni uomo e ad ogni donna la possibilità di continuare a cercare Dio nella propria vita, proponendo occasioni per vivere appieno il proprio essere uomini e donne. L'AC si pone al servizio, in ultima analisi, della gioia di vivere delle persone. L'amore di Dio non può infatti essere disgiunto dall'offerta di un accompagnamento umano credibile di amicizia e solidarietà.

L'età adulta non è un punto d'arrivo, ma una lunga fase di approfondimento consapevole di sé e del proprio essere al mondo. Essere adulti è dunque una sfida appassionante che richiede fedeltà e creatività: si porta la responsabilità non più soltanto delle proprie scelte, ma anche di quelle dei giovani, ai quali l'adulto deve saper offrire la testimonianza dell'esempio di una vita piena e realizzata, eppure sempre in fase di perfezionamento.

I giovani hanno, d'altro canto, estremo bisogno di poter guardare con fiducia al mondo adulto. Sentono di non essere pienamente in grado di provvedere a se stessi, in un'epoca che non offre certezze né garanzie, che privilegia la fuggevolezza dell'attimo alla solidità della tradizione. Aspirano giustamente ad inserirsi in un futuro in grado di offrire loro occasioni e risposte. È avvincente essere giovani, e insieme, per certi versi, problematico, per la condizione inevitabile di precarietà. Ma lo Spirito agisce con uguale intensità in ogni fase della vita, se si trova il tempo per accoglierlo.

I ragazzi sono al cuore della vita associativa. Ai ragazzi l'AC dona uno spazio di autenticità di vita di cui oggi hanno particolare bisogno. L'associazione crede fortemente nel protagonismo dei ragazzi e nella possibilità di iniziare un cammino di santità fin da bambini come Nennolina ci testimonia. L'ACR è l'espressione forse più evidente della natura intergenerazionale dell'associazione: giovani e adulti offrono il loro servizio gratuito e disinteressato – un servizio d'amore – ai ragazzi, nella consapevolezza che essi sono soggetti attivi della vita della Chiesa e che possono avere – commisurata ovviamente alla loro età e alla loro maturità complessiva – una relazione diretta e intensa con il Signore.

#### 4.3 *"Con": la comunicazione tra le persone al centro della sfida della comunicazione virtuale globale*

La vicinanza umana alle gioie e alle attese delle persone oggi, infine, si deve intendere necessariamente come universale, essendo crollate molte delle barriere fisiche e tecnologiche. La Chiesa ha colto la radicale novità introdotta dai moderni mezzi di comunicazione: si trattava un tempo della radio, oggi dei social-network. La testimonianza cristiana corre dunque anche sul web, dovendo tuttavia in certa misura piegarsi alle sue regole, che quasi impongono la velocità e la frammentazione come metodo. Non sembra

possibile sottrarsi alla sfida di una nostra presenza su questi canali, conservando però l'integrità del messaggio cristiano la cui forza, come purtroppo constatiamo spesso, viene smorzata, smontata o stravolta dai ritmi di un sistema sociale che non rispetta più i tempi, necessariamente più lunghi, della vita interiore. Ma anche questo significa annunciare Cristo all'uomo di oggi come abbiamo visto anche in due recenti importanti appuntamenti promossi dalla presidenza nazionale di AC.

Le nuove possibilità che vengono offerte dalla realtà odierna, infatti, devono conservare, il loro significato più autentico di forme di comunicazione e comunione, per avvicinare a Colui che è fonte di comunione: «Questo desiderio di comunicazione e amicizia è radicato nella nostra stessa natura di esseri umani e non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche. Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata che è impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione» (Messaggio del Papa in occasione della XLIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, maggio 2009).

### **Insieme a quei volti...**

Affidiamo infine ai grandi testimoni e ai grandi santi e beati dell'Azione Cattolica il nostro cammino, la nostra capacità di testimoniare il Signore nell'oggi:

Vittorio Bachelet - la fedeltà creativa dell'AC al Concilio Ecumenico Vaticano II

Giorgio La Pira tra gli estensori della nostra Costituzione - l'impegno per il dialogo e per la pace ad ogni costo, a partire dal Mediterraneo, il grande Lago di Tiberiade

Maria Gabriella dell'Unità - la forza della preghiera e dell'offerta per l'unità dei cristiani

Giuseppe Toniolo padre della Dottrina sociale della Chiesa - la responsabilità dei laici nella società, nella politica nella chiesa, anticipando la fiducia nel diritto internazionale come via imprescindibile per la pace tra i popoli

Armida Barelli - la capacità di unire spiritualità formazione e organizzazione per un'AC popolare e profetica, obbediente e coraggiosa, capace di gioia e di speranza.

Gianna Beretta Molla - la scelta eroica per la vita maturata nella fedeltà quotidiana al Signore e alla vocazione laicale accolta con dedizione totale nella professione, in famiglia, in associazione, ...

Pier Giorgio Frassati, Alberto Marvelli, Ivan Merz, Aloise Gronde, Antonia Mesina, Pierina Morosini, Pina Suriano, Lolo Lozano Garrido

La loro gioia contagiosa e coerente anche fino all'eroismo, l'eroismo di chi ama radicalmente il Signore, sostenga il cammino dell'Azione Cattolica, delle nostre famiglie e di noi tutti.

*Franco Miano*  
Presidente nazionale Azione Cattolica Italiana